

rigi, ho cercato di conoscere il programma coloniale sul quale essa imposterà la sua lotta. Ho potuto rapidamente rendermi conto che questo, e qualsiasi Governo italiano, sarà oramai vittima dell'aver noi subìta praticamente la concatenazione tra questione adriatica e questione coloniale: siamo nella posizione d'inferiorità tipica di chi si è privato della libertà d'azione, e non può più muoversi in tutte le direzioni, per aver tacitamente e di fatto offerto allo straniero un interesse nazionale, purchè gli sia fatto salvo un altro interesse nazionale. Ora proprio non possiamo più manovrare: i due fronti sono ridotti a uno, e forse neppure quest'unico fronte sopravvive: non ci sono più fronti su cui potersi veramente battere. Indimenticabile lezione, questa, dell'accettare la subordinazione di una questione all'altra. Indimenticabile sistema delle grandi democrazie, quello di praticare l'*escamotage* con i più deboli, fino a che ad un certo punto questi finiscono col trovarsi perfino dalla parte del torto, per essersi lasciati portar via gli argomenti di diritto. Ma non basta. Nel seno del Governo italiano c'è divergenza di vedute sul modo di condurre questa già condannata trattativa, che non pare abbia via d'uscita. Tittoni, Ministro degli Esteri e Capo della Delegazione, intende ottenere più che può in Adriatico, e il Ministro delle Colonie Luigi Rossi intende salvaguardare il suo programma africano indipendentemente dalle questioni adriatiche. Questo duplice e non armonizzato interesse interno rende immediatamente debole e incerta la nostra azione esterna.